

GIUSTIZIA E POLITICA

Le intercettazioni? Incastrano solo i poveri

Pavia, assolto ex assessore Pdl. Si è salvato arruolando periti che hanno scoperto errori di trascrizione

Luca Fazzo

Milano Strafalconi, messi nero su bianco dai periti del tribunale, per dimostrare che anche a Pavia la 'ndrangheta allungava le sue mani sulla politica. Peccato che le intercettazioni telefoniche portate in aula contro Pietro Trivi, assessore al Commercio della giunta pavese di centrodestra, una volta riascoltate con cura dai difensori e poi dai giudici, dicessero tutt'altro. E così l'assoluzione con formula piena di Trivi e del medico Carlo Chiriaco, disposta il 12 ottobre scorso dal tribunale di Pavia, si traduce in un

LO STRAFALCIONE

La frase non era «ho comprato i due voti» ma «ho contato i suoi voti»

atto d'accusa contro il sistema degli «ascolti» telefonici, perché racconta che ad una intercettazione si può far dire tutto e il contrario di tutto. E solo una difesa fornita di grandi mezzi economici è in grado di far emergere la verità.

Il nome di Pietro Trivi finì su tutti i giornali il 14 luglio 2010, dopo la conferenza stampa che aveva annunciato la più vasta retata mai eseguita contro colonnelli e gregari delle cosche calabresi in Lombardia, coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini. Della micidiale potenza della 'ndrangheta e della sua capacità di permeare anche la vita politica al nord, Trivi era indicato come l'esempio vivente: era stato eletto, si diceva, con i voti comprati da un sindacalista Uil attraverso Carlo Chiriaco, dirigente dell'Asl di Pavia nonché, secondo la Procura, boss indiscusso del clan reggini in Lombardia. La Lega aveva chiesto e ottenuto le dimissioni immediate dell'assessore «colluso». E la Procura aveva chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di Trivi e di Chiriaco per il reato di corruzione elettorale. Prova decisiva, una intercettazione tra Trivi e Chiriaco in cui si parla del pagamento di 2 mila euro: una della sconfinata massa di conversazioni intercettate (il conto totale parla di 25 mila ore di telefonate e di 21 mila di conversazioni ambientali).

Quando Trivi e Chiriaco arrivarono in aula, i giudici del tribunale di Pavia decidono di fare trascrivere da un perito l'intera conversazione incriminata. E qui arriva la botta che sembra non lasciare all'assessore via di scampo: saltano fuori altri due brandelli che sembrano incastrarlo. «Rischiavo un po'

troppo», dice Trivi a Chiriaco, e sembra quasi una ammissione di colpevolezza. Anche perché poi Chiriaco dice al consigliere comunale Dante Labate: «Ho comprato i due voti». Ma l'imputato Trivi insorge. Perché quelle telefonate le ha ascoltate e riascoltate. E, secon-

dolui, dicono tutt'altro. Il suo avvocato Massimo Pellicciotta nomina un consulente che riascolta e ritrascrive. Il senso delle due conversazioni cambia radicalmente. «Ho comprato i due voti» sarebbe in realtà «ho contato i suoi voti». «Rischiavo troppo» è addirittura

«adesso chiamo Luca Tronconi». I giudici a quel punto ascoltano personalmente le conversazioni in aula, le analizzano, ne studiano il contesto. E si convincono indubbiamente che ha ragione la difesa. Il perito del tribunale, quello che avrebbe dovuto ascoltare e tra-

scrivere al di sopra delle parti, in piena neutralità, ha trascritto frasi mai pronunciate.

È uno svarione che non riguarda la Procura, che quelle parti di conversazione non le aveva neanche prodotte in giudizio. Mentre riguarda la Procura e i suoi investiga-

tori un altro passaggio sferzante delle motivazioni della sentenza di assoluzione: si scopre che il sindacalista Galeppi non avrebbe mai potuto vendere il suo voto a Chiriaco a Trivi per il semplice motivo che non votava a Pavia ma in un altro comune, San Martino.



ACCUSA

Il procuratore aggiunto di Milano, Ilda Boccassini, aveva coordinato l'inchiesta sull'ex assessore di Pavia, Trivi, accusato di collusioni. I difensori al processo hanno fatto crollare il castello accusatorio: l'intercettazione trascritta dai giudici del tribunale era errata, e quindi l'assessore è stato assolto [Agf]

DOPPIO PESISMO

Trivi poteva permettersi legali ed esperti. E chi non ha denaro?

Scrivono i giudici: «È difficile spiegarci perché sia stata portata a giudizio un'accusa che per metà è più che infondata, è inesistente. Ed è sorprendente scoprire che non furono fatti accertamenti immediati per verificare la qualità di elettore di Cosimo Galeppi». Impietosamente, i giudici trascrivono l'interrogatorio in aula dell'ufficiale incaricato delle indagini. «Voi avete verificato se Galeppi Cosimo è elettore alle comunali di Pavia?» «Sì, di fatto non abbiamo verificato questa cosa, di fatto penso sia residente a Pavia» «Non è residente a Pavia». E il carabiniere, incredulo: «No?».

Il caso E questi volevano colpire il Cav per Agcom

Insulti e gossip a luci rosse: a Trani le toghe fanno a botte

Gian Marco Chiocci

Magistrato donna manda il collega all'ospedale. E il Csm la trasferisce

Ristorante di Sassari. Luglio 2011. Scena, atto primo: un alto magistrato della città e un ispettore del ministero della Giustizia, già in servizio a Trani, degustano un piatto di pesce quando nel locale irrompe una donna che non sembra aver voglia di pranzare. È abbastanza su di giri, decisa a farsi giustizia di un qualche torto subito da uno dei due commensali. Il tempo di individuare il tavolo giusto e la borsa della signora finisce violentemente in faccia allo 007 di via Arenula, che crolla a terra, semi-svenuto, una maschera di sangue. Seguono insulti e accuse. La toga padrona di casa prova a separare l'agredito dall'aggressore. Intervengono i camerieri, mentre un cliente seduto vicino chiama l'ambulanza perché l'ispettore è conciato male. La rissa finisce lì: la signora, soddisfatta, se ne va. L'ispettore finisce immediatamente sotto i ferri dell'ospedale cittadino: 17 punti di sutura e interventi di chirurgia plastica a ricomporre il viso. Così, almeno, la racconta la vittima dell'aggressione in un esposto in procura e al Csm. Lecce, atto secondo. Scena: di lì a poco l'agredito prende carta e penna e denuncia l'aggressore, una signora magistrato

di Trani, con la quale già da tempo è in atrito per varie questioni legate a complicati rapporti personali. L'esposto è dettagliato e agghiacciante. Le accuse sono incredibili quanto allucinanti. La procura leccese, competente sui magistrati del distretto tranese, apre immediatamente un fascicolo, altrettanto fa il Consiglio superiore della magistratura. Lei reagisce denunciando lui per stalking dando così vita a un altro fascicolo e non si capisce più se sia solo lei indagata, se lo sia anche lui, e se entrambi ricoprano pure la figura di parti offese. Un casino. Un groviglio di accuse via sms, mail, telefonate, piazzate sotto casa, urla, schiaffi, liti furibonde, danneggiamenti di auto, addirittura un video, per non parlare delle minacce di morte a familiari e parenti. Per capire chi abbia cominciato prima e/o continuato poi, i pm di Lecce dispongono una perizia tecnica affidata a un consulente esperto di telefonia e computer chiamato a riesumare la memoria dei 5 telefonini sequestrati a lei e del pc sequestrato a lui. La procura, intanto, interroga lei e interroga lui. A lui vengono fatti vedere documenti e chieste delucidazio-

ni su alcuni fatti gravi: l'esistenza di filmati a luci rosse, alcune decisioni favorevoli adottate dal magistrato donna nei confronti di persone da lei conosciute, l'acquisto di autovetture e di case, i rapporti con uomini dell'Arma. Esce fuori di tutto, e tanto di più. Uno spaccato indescrivibile della realtà tranese che ruota intorno al tribunale. Anche storie pruriginose, oltre che di ripicche e di vendette con altri appartenenti all'ordine giudiziario, con avvocati, ufficiali dei carabinieri. Il Csm, caso rarissimo nella sua storia, si muove alla velocità della luce. La donna ha chiesto, invano, di essere spostata a Lucera. Il procuratore generale presso la Cassazione ha invece sollecitato il provvedimento della sospensione dalla funzione e dallo stipendio tanto sarebbe grave, a suo avviso, il comportamento tenuto dal magistrato di Trani. Addirittura si vociferava di un intervento del Quirinale. Alla fine la sezione disciplinare di Palazzo dei Marescialli reputa la richiesta del pg esagerata ma prende comunque una decisione dura, senza se e senza ma: trasferimento d'urgenza, immediato, per la signora magistrato da Tra-

ni a Matera. Ma non è tutto. Sullo sfondo, stando alle carte depositate, vis sarebbe anche una traccia che porterebbe a retroscena inquietanti sulla genesi dell'inchiesta della procura di Trani nei confronti di Berlusconi, quella nota come Agcom-Minzolini, sulle pressioni per bloccare la trasmissione televisiva di Michele Santoro, *Annozero*. Protagonista indiretta, anche qui, la signora in toga e un altro magistrato col quale la donna avrebbe avuto rapporti diventati col tempo più che conflittuali. All'ufficialità della notizia dell'inchiesta e del provvedimento del Csm corrisponde l'ufficialità del vortice di pettegolezzi che da mesi tiene banco negli uffici giudiziari di Trani e Lecce, per non dire dei commenti increduli al Csm a Roma. Gossip allo stato puro alimentato dalle voci sull'esistenza di esposti anonimi con gravi notizie di reato nocciolate con dovizia di particolari, video a luci rosse girati col telefonino, lettere, appunti, memorie, diari. Siamo all'inizio della «guerra dei Roses» fra toghe, all'inizio della verità dell'inchiesta che voleva colpire Berlusconi attraverso Minzolini e l'Agcom.

